



INTERNATIONAL
SOLIDARITY
MOVEMENT
ITALIA



Controcorrente è un saggio autobiografico che permette di conoscere come e perché un giovane israeliano *sionista di sinistra*, inizia e prosegue, pagandone un prezzo assai alto, un percorso di fuoriuscita dall'ideologia egemone nel suo paese.

a cura di ISM-Italia www.ism-italia.org info@ism-italia.org, maggio 2012

INDICE

Disarmare Israele della sua ideologia letale di Alfredo Tradardi

Prefazione

Introduzione

1. I demoni della Nakba
2. La militarizzazione della mente sionista
 - I media in armi
 - Gli intellettuali eunuchi e i pacifisti sottomessi
3. La vicenda Katz
4. Il processo e il proscioglimento
5. La più veloce della classe
6. La lotta per la storiografia del 1948
7. L'università in casa
8. L'ultima goccia: il Libano e Gaza
9. I campi di sterminio di Gaza

Epilogo

- Un esercito con uno Stato
- Diffondere idee e disarmare: tentativi passati e una Road Map per il futuro

Appendice Tantura: parlano le prove

- Che cosa è accaduto a Tantura?
- Voci
- Dicerie
- Racconti di testimoni oculari
- La furia omicida
- Le esecuzioni
- La sepoltura
- Trattamento delle donne
- I documenti
- Implicazioni per la storiografia

Glossario

CONTROCORRENTE – La lotta per la libertà accademica in Israele di Ilan Pappé, Zambon 2012

Dalla prefazione

Scrivere di se è una esperienza imbarazzante e difficile. L'unica motivazione positiva per impegnarsi in un progetto di questo tipo è la convinzione che una storia personale possa riflettere un quadro e un contesto più generali. Un punto di vista, una prospettiva individuale su una realtà particolare, può aiutare a metterla meglio in luce e a renderla più accessibile agli altri. Il quadro più ampio è la storia del sionismo in Israele/Palestina: le sue origini nel passato e la presa che ha oggi sulle vite dei palestinesi e degli ebrei in Israele, nei Territori Occupati e altrove.

Ho deciso di scrivere questo racconto personale come parte di un tentativo complessivo fatto da me, insieme ad altri, di decostruire la storia della Palestina moderna. Come storico e come attivista per la pace, mi sono subito reso conto che la mia storia individuale simbolizza e rappresenta una realtà più generale. Nel tenere conferenze in Occidente sulla questione palestinese, ho intuito che il miglior modo di illustrare una situazione più generale è proprio attraverso le vicende personali. Spero che questo libro raggiunga questo scopo. È la storia di una persona nata dentro il sionismo e che si è sforzata di uscirne attraverso un processo incrementale. Il viaggio fuori del sionismo è intellettuale, ideologico e, naturalmente, politico. Ma comporta anche un turbamento emotivo e una alienazione sociale che sono vissuti in modo diverso da persone differenti. Mi sono accorto, parlando e scrivendo sulla questione palestinese dalla fine degli anni Settanta a oggi, che la domanda alla quale è più difficile rispondere durante i dibattiti, e

che mi è stata posta in quasi tutte le occasioni, è: "Quando e come è cambiata la sua percezione della realtà palestinese e israeliana?" Ho sempre dato una risposta insoddisfacente. La risposta che preferivo, e che all'inizio davo in modo scherzoso, era che avrei dovuto scrivere un libro. Ora devo riconoscere che questa è la sola risposta seria. L'ambito di un libro permette di rispondere a una domanda molto più importante di quella personale: è possibile che altre persone in Israele cambino le loro opinioni in modo simile? Oppure rimarranno chiuse nelle loro convinzioni, in modo da vanificare ogni speranza di pace e di riconciliazione nel loro paese?

Questo libro si focalizza sulla costruzione e sulla demolizione di un indottrinamento molto potente. L'ideologia israeliana è unica e onnicomprensiva, e io ne offro una visione dall'interno. Naturalmente ci sono sistemi simili, ma non identici, anche altrove. L'esempio più vicino è la società bianca sudafricana durante gli anni dell'apartheid. Anche lì, il coinvolgimento in una ideologia dominante non fu ottenuto mediante la coercizione o l'intimidazione o per mezzo di uno sforzo molto strutturato e ben pianificato. In entrambi i casi, è molto più facile percepire il livello di obbedienza e di sottomissione alle norme e ai valori ideologici, che non spiegare perché questi si siano mantenuti in vita per un periodo così lungo.

Cerco di illustrare il potere opprimente di un indottrinamento volontario attraverso il tentativo riuscito di uscirne, anche se non rapidamente. È la storia di un viaggio costituito da diversi passaggi obbligati, ciascuno dei quali ha contribuito a trasformare la mia prospettiva sionista e a liberarmene. Non sono il solo ad aver intrapreso questo viaggio, ma pochissimi l'hanno fatto. Il nostro ruolo nella società israeliana e il destino che ci attende per averlo intrapreso indicano che deve essere messa seriamente in discussione l'immagine di Israele come l'unica democrazia in Medio Oriente.

Vorrei suggerire che l'unicità del mio viaggio sta nella sua origine piuttosto che nella sua meta finale. Numerosi dissidenti coraggiosi e antisionisti provenivano da famiglie e da ambienti che possono spiegare il loro viaggio definitivo fuori dal sionismo. Il mio viaggio è cominciato in uno stadio avanzato della mia vita, dopo una gioventù e un corso di studi trascorsi in un ambiente sionista molto convenzionale, più o meno fino al 1982.

Il 1982 segnò anche l'inizio del viaggio descritto in questo libro, durante e dopo l'invasione israeliana del Libano avvenuta nell'estate. La prima svolta decisiva fu l'invito dell'ambasciata di Israele a Londra a intervenire a una manifestazione per Israele nel nord della Gran Bretagna. Il portavoce mi spiegò che l'ambasciatore, Shlomo Argov, sfuggito a un attentato, versava in gravi condizioni e sarebbe stato troppo pericoloso mandare il suo vice. Quello che mi aprì gli occhi non fu solo la disponibilità a sacrificare me, nell'eventualità di un nuovo attentato terroristico, ma la presunzione che io non avessi riserve o obiezioni sull'invasione. Mi servì ad aprire gli occhi. Da allora ebbe inizio il mio viaggio di non ritorno. Per quanto sia potente la presa del sionismo sui pensieri e sulla vita di un ebreo israeliano, liberatosi dal suo potere, avrà difficoltà a capire come abbia potuto essere attratto dalle sue lusinghe, dalla sua logica o dalla sua visione. Questo libro è un modesto tentativo di decifrare l'enigma di una ideologia che un tempo consideravo la massima espressione di una umanità incorrotta, mentre ora, che la ho abbandonata, mi appare una filosofia di moralità e di vita, razzista e quasi perversa.

Dalla introduzione

La scelta fatta da Herzl, condivisa dai suoi successori, fu quella del colonialismo. A un estraneo può sembrare banale definire colonialiste le sue decisioni e quelle del suo movimento. Per un ebreo israeliano è quasi impensabile descrivere in questi termini l'uomo o il suo progetto, a meno che non si renda conto che è l'inizio di un cammino tortuoso fuori della sua tribù e lontano dalla sua ideologia. Molto prima che prendessi in considerazione un viaggio simile, israeliani coraggiosi avevano già imboccato questa strada. Non fosse stato per loro, non avrei trovato il coraggio di iniziare il mio. La loro vita è cambiata non tanto come risultato del loro riconoscimento del sionismo come movimento colonialista nei suoi primi anni; ma fu piuttosto l'aver compreso che non aveva cessato di esserlo nel presente a indurli a uno scontro diretto con la società e molto spesso con le loro famiglie. Una volta che avete attraversato quel Rubicone, non si possono più avere rapporti *normali* o convenzionali con la vostra società, si tratti di familiari, di colleghi o delle persone comuni.

Dal punto di vista professionale e in misura minore da quello emotivo, questo riconoscimento ridimensiona, in maniera salutare, la unicità della questione sionista.

Dall'introduzione di Alfredo Tradardi

I tre storici, i tre intellettuali, sono a loro modo un esempio emblematico di una situazione più generale, che va anche al di là del mondo accademico.

Benny Morris, l'intellettuale *eunuco*, come lo definisce lo stesso Ilan Pappé, Avi Shlaim l'intellettuale *distaccato*, che osserva le cose umane da un qualche pianeta lontano, Ilan Pappé l'intellettuale *militante*, ostracizzato dalla società israeliana per aver detto la verità su uno dei nodi cruciali della storia israelo-palestinese, la pulizia etnica della Palestina e per aver sostenuto il boicottaggio accademico e culturale di Israele, fino ad essere costretto a trasferirsi in Inghilterra all'Università di Exeter.

Anche in Italia sono molto numerosi gli intellettuali *eunuchi* e quelli distaccati, pochissimi i *militanti*, in particolare sul problema israelo-palestinese. Basta ricordare, ad esempio, le reazioni del mondo accademico torinese nel 2008, durante la campagna di boicottaggio per l'invito, come ospite d'onore alla fiera del libro, dello Stato di Israele nel sessantesimo anno dalla sua costituzione, cioè a sessanta anni dalla pulizia etnica della Palestina. Una città dimentica della sua storia: di Piero Gobetti, di Antonio Gramsci, di Leone Ginzburg e di molti altri, delle lotte del movimento operaio e della resistenza antifascista.

Nell'epilogo, *Disarmare Israele*, Ilan Pappé ripercorre le spiegazioni del suo *tradimento*, dovuto, secondo i colleghi israeliani a lui ostili, a una forte componente di odio per se stesso. Una spiegazione demenziale e paranoica. Ilan Pappé risponde: *Sono state le mie origini ebraiche a impedirmi di continuare a tollerare la menzogna e a spingermi a prendere parte attiva nel suo smascheramento. Non ricordo il momento preciso del risveglio, ma questo momento ci fu quando mi divenne evidente il carattere immorale e contrario allo spirito ebraico del progetto. Io equiparavo, e equiparo ancora, l'ebraicità alla morale, senza considerare questa posizione superiore ad altre, ma piuttosto una eredità accogliente alla quale appartengo e alla quale posso fare affidamento per emettere giudizi morali. Da questo punto di vista, il progetto sionista ha abusato di questo ebraismo e di questo tipo di morale. Più ancora mi ha sconcertato e scandalizzato l'abuso sionista e poi israeliano della memoria dell'Olocausto per giustificare la espropriazione della Palestina.*

Nel paragrafo, *Diffondere idee e disarmare: tentativi passati e una Road Map per il futuro*, sempre nell'epilogo, ribadisce che: *Ci sono voluti decenni (in Sudafrica, N.d.T.) perché l'attività dei militanti dal basso raggiungesse il vertice politico. Ce ne vorranno ancora di più nel caso della Palestina: il senso di colpa per l'Olocausto, narrazioni storiche distorte e il contemporaneo travisamento di Israele da un lato, ritenuto una democrazia che vuole la pace, e dei palestinesi come di eterni terroristi islamici dall'altro, hanno bloccato la portata della spinta popolare. Ma questa sta iniziando a trovare la sua strada e a farsi sentire, nonostante la costante demonizzazione dell'Islam e degli arabi e malgrado la persistente accusa che ogni critica rivolta a Israele è antisemita. Il terzo settore, l'importante anello tra la società civile e gli enti governativi, ci ha indicato come muoverci. Un sindacato dopo l'altro, un gruppo professionale dopo l'altro, tutti hanno recentemente inviato un messaggio chiaro: adesso basta. E questo in nome della decenza, della morale umana e di un fondamentale impegno civile a non rimanere inerti di fronte alle atrocità del tipo di quelle che Israele ha commesso e continua a commettere contro il popolo palestinese.*

Il valore dell'opzione Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni sta in questo, ed è il primo passo per innescare il processo volto a disarmare Israele della sua ideologia letale e delle sue reali armi materiali.

Una chiara opzione antisionista, seguendo Ilan Pappé, è una condizione necessaria per i movimenti di solidarietà con la resistenza palestinese. Indulgere nella ripetitiva segnalazione e condanna delle brutalità e dei crimini israeliani quotidiani, dimenticando non solo il contesto storico ma anche la denuncia della natura reale del sionismo è una manifestazione di ipocrisia e di ambiguità politiche. La lezione di Ilan Pappé non elude nessuno dei nodi cruciali della vicenda israelo-palestinese. Da questa lezione dobbiamo trarre indicazioni coerenti e conseguenti per il nostro pensare e per il nostro agire a sostegno della resistenza palestinese contro il sionismo.